

Quando la grande porta di legno si chiude alle nostre spalle e lasciamo l'ufficio di Carlo Azeglio Ciampi, resta una sensazione: il volto dell'ottimismo ha le sembianze del nostro ministro del Tesoro e del Bilancio. Un'ora di conversazione in questo grande studio di un vecchio palazzo romano per parlare di economia, di politica e di finanza con un uomo di settantasei anni, già Governatore della banca d'Italia ed ex presidente del Consiglio. Oggi, Ciampi, è il superministro dell'economia e ha (si è dato) una missione: portare l'Italia in Europa. La conversazione si svolge in un momento particolare: il governo è alle prese con le dimissioni di un suo ministro ed è a pochi passi dal tagliare un traguardo rilevante: la prima approvazione parlamentare della manovra finanziaria.

**Ministro Ciampi, parliamo del caso Di Pietro: una grana, non c'è dubbio. O anche una mina che comprometterà il governo e la stabilità politica?**

Mi dispiace che Di Pietro abbia voluto dare le dimissioni e spero che ci sia ancora spazio perché receda dalla decisione. Non è in gioco la stabilità del governo. Di Pietro non si è dimesso contro il governo. Assolutamente. Il governo gli ha dato e gli dà ogni attestato di stima e di simpatia. Anch'io colgo l'occasione per confermarla. Spero che receda e resti nel governo.

**Lei ha conosciuto da vicino Di Pietro: il governo perde un ministro di valore? E lo stesso governo poteva fare di più per fargli ritirare le dimissioni?**

Di Pietro è persona che lavora con impegno e con entusiasmo, mettendovi dentro quelle sue note caratteriali. Come dire, una forza della natura, con una carica di voler realizzare. Credo abbia dovuto in un primo tempo adattare il suo temperamento alle procedure di governo, penso che all'inizio abbia un po' sofferto a seguire binari per lui nuovi, ma si è adeguato ben presto ed ha dato una spinta importante all'azione di governo. Non credo che il governo poteva o possa fare di più per farlo recedere dalle dimissioni.

**Come giudica oggi la situazione interna al governo e lo stato dei rapporti politici? Qual è la sua idea della lotta politica in corso in Italia?**

Nel governo non ci sono, non dico fratture, ma neanche contrapposizioni. Questo è un governo - lo ripeto anche nei miei discorsi privati - che fa più di quello che appare. Io sono il meno adatto a esprimere giudizi politici, perché non sono parlamentare e non vivo dal dentro la vita parlamentare. Avverto la responsabilità di dare agli italiani un messaggio di certezza: nonostante la situazione parlamentare vedo, sento la concordanza nel portare a termine nei contenuti sostanziali e nei tempi previsti la discussione sulla legge finanziaria. Questa consapevolezza dell'intero Parlamento è davvero importante, perché tutti, anche l'opposizione, si rendono conto che non si può mettere a repentaglio l'equilibrio della finanza pubblica e l'impegno a entrare in Europa. Dunque, la finanziaria è importante e la finanziaria il Parlamento la sta approvando. I mercati hanno pienamente condiviso questa impostazione. Continua la marcia verso il risanamento della nostra economia. Aumenta la fiducia

“  
Spero che ci sia ancora spazio per far recedere l'ex pm dalle dimissioni. Non è in gioco la stabilità del governo. I mercati hanno pienamente recepito il senso della Finanziaria”

Il ministro del Tesoro  
Carlo Azeglio Ciampi

M. De Renzi/Ansa



## Ciampi: «Vi assicuro siamo fuori dal tunnel»

### «Di Pietro? È bravo, una forza della natura»

verso l'Italia.

**Nonostante gli scenari politici che tutte le mattine vediamo rappresentati sui giornali?**

Guardi queste tabelle. Oggi è arrivato il dato dei titoli decennali: interessi lordi del 7,22. Questi titoli in aprile si emettevano a 10,80. Stiamo riducendo gradualmente il macigno degli interessi che ha soffocato e soffoca l'economia pubblica e privata. Questa è la linea, il tracciato che il mio ministero segue. Ogni punto percentuale del Pil in meno che paghiamo per interessi sono, a regime, ventimila miliardi guadagnati. Siamo entrati nel circolo virtuoso: toccheremo e resteremo al 3 per cento di fabbisogno rispetto al prodotto interno lordo. Il '97 segnerà il culmine dello sforzo, poi la situazione si distenderà. Non lo dico per illudere, ma perché è così, non è un miracolo. Gli interessi calano se siamo capaci di generare fiducia e se facciamo discendere l'inflazione. È ormai radicata in Italia quella che io chiamo la cultura della stabilità: un rovesciamento di mentalità. Fra qualche giorno avremo i dati dell'inflazione di novembre, interno al 2,7%. Poi per un po' di tempo ci fermeremo: la discesa ulteriore non avverrà di volta. Per arrivare all'obiettivo del 2,5 per cento di inflazione nella media del '97, basterà arrivare alla fine del '97 con un'inflazione al 2,3 - 2,3. Badi, tutto è legato, noi siamo in un circolo

virtuoso. Ma tutto si può rompere, siamo su un crinale. Questo è il nostro rischio. Il processo virtuoso è in atto ma è un meccanismo estremamente delicato, non tollera scossoni.

**Se il caso Di Pietro è la grana del giorno, sul fondo si staglia un problema enorme per la tenuta del ministero Prodi: le privatizzazioni e, dunque, la vicenda della Stet. Può fare chiarezza sul destino di questa finanziaria e delle sue società?**

Il governo ha espresso chiaramente fin dal suo programma la linea politica in favore delle liberalizzazioni e della privatizzazioni. Resteremo fedeli alla linea del governo. Nell'incontro a Bruxelles con il commissario Van Miert ho confermato questa linea. Già il 16 luglio in Parlamento avevo anticipato tutto, anche le difficoltà parlamentari che avremmo incontrato per far approvare la legge che istitu-

perché una quota importante della Stet sta già sul mercato. Quella di Rifondazione è una posizione più che rispettabile di un partito. Il governo ha assunto una linea e ora la sta realizzando.

**Esistono contrasti sulle privatizzazioni fra il Tesoro e Palazzo Chigi?**

No, non ci sono contrasti. La linea espressa è quella della presidenza del Consiglio, in piena intesa col ministro del Tesoro e gli altri ministri interessati. Nel governo c'è pieno consenso, non c'è nessuna differenza di posizioni.

**L'Istat ha appena resi noti i dati sulla produzione industriale a settembre: è diminuita del 2,9 per cento. Dato preoccupante. Quali sono le sue previsioni per il prossimo anno per quanto riguarda la ripresa economica e la crescita del prodotto nazionale? Dobbiamo temere la recessione?**

Quel dato, al netto della stagionalità, evidenzia un piccolissimo aumento. Si può discutere di quanto sarà l'aumento del reddito nel 1997, ma quello che io osservo è che in ogni caso, anche accogliendo le previsioni più prudenti, la previsione implica una tendenza all'aumento in corso d'anno.

**Domenica la Camera dovrebbe licenziare la finanziaria. E' una manovra di 62 mila miliardi di lire, costruita per entrare in Europa. Basterà o gli italiani devono attendersi un'altra stretta?**

Non posso fare altro che confer-

mare la linea del governo. Continuo di realizzare un andamento nel '97 che rifletta gli obiettivi ed i contenuti della manovra posta in essere, sia quella ordinaria, sia quella straordinaria di fine anno per raggiungere fin dal '97 il 3 per cento del fabbisogno in rapporto al Pil. Confidiamo che ciò avverrà senza altri interventi. L'andamento degli interessi dovrebbe aiutarci.

**Sono state sollevate molte obiezioni, non solo dall'opposizione, sul ricorso del governo alle deleghe legislative. Erano, sono, necessarie ai fini del risanamento della finanza pubblica?**

Condivido appieno l'azione del ministro delle Finanze, e gli obiettivi che egli si pone: semplificare la legislazione fiscale, creando meno problemi ai cittadini e all'Amministrazione. Sì, le misure del ministro delle Finanze sono necessarie per la finanza pubblica. Non voglio entrare in una discussione procedurale, delega sì, delega no: si tratta di un progetto di riforma importante, volta a creare una nuova realtà fiscale in Italia. Ora questa è materia di una polemica politica molto dura, ma la sostanza e gli obiettivi della riforma sono da condividere pienamente.

**Ministro Ciampi, provi a spiegare a un giovane senza occupazione o una famiglia di lavoratori perché devono fare ancora sacrifici per far entrare il loro paese in Europa. E, poi, saremo in grado di restarci in Europa?**

Risento della mia età e dunque parto da un'impostazione più ampia. Ricordo che l'ideale dell'unificazione europea è nato dopo due terribili guerre. E allora la costruzione di un'Europa unita, non solo monetaria ed economica ma anche politica e sociale, da una prima grande certezza alle future generazioni: non avremo più guerre.

Secondo: se non costruiremo l'Europa, definita anche istituzionalmente, avremo di necessità l'affermazione di coloro che sono più forti, che di fatto assumeranno posizioni prevalenti. E questa prevalenza ad un certo punto può diventare pericolosa e può rievocare gli spettri degli anni Trenta anche se in altre forme. Dobbiamo avere un'Europa in cui ci sia un equilibrio dei poteri. Terzo: nessun paese europeo da solo sarà in grado di fronteggiare la grande sfida con il Giappone, gli Stati Uniti ed i paesi emergenti. Soltanto un mercato unico europeo può essere antagonista di questi paesi.

Qualunque Stato da solo è perdente. Di tutto questo bisogno convincere gli italiani: il contributo per l'Europa che chiederemo alla fine dell'anno ha anche un fine ideale. Non capisco quelli che minimizzano. Non entrare significa restare ai margini. Quando si costruisce una casa, quella casa prende i sapori di chi ci entra per primo.

**Può anticipare un annuncio, considerato ormai imminente dai mercati: la lira quando rientra nello Sme? E' vero che è questione di ore? E ancora: si attende un nuovo taglio del tasso di sconto?**

Chiederemo di entrare nello Sme in tempi brevi. Il ritorno è legato all'approvazione della finanziaria e sarà una decisione di governo. E' questione di settimane. Quanto al Tus, dipende dalla Banca d'Italia. E' una decisione che rientra nel circolo virtuoso che abbiamo imboccato.

DALLA PRIMA PAGINA

Anche il governo...

mento, solidale con lui.

È giunto però il momento di far sentire a questo governo una solidarietà che il comizio di San Giovanni, l'astensione del Polo dai lavori parlamentari, il martellante e minaccioso linguaggio berlusconiano («c'è l'allarme rosso!...») e di personaggi come Buttiglione («c'è in atto una forma di dittatura politica!...») o Casini («bisognerebbe andare alle barricate!...») e altri rumori di fondo, hanno come lasciato in sordina.

Solidarietà è anche riconfermare con la maggior chiarezza possibile la fiducia al modello di democrazia di cui l'Italia nuova ha bisogno e guardare con ottimismo alla via delle riforme strutturali che il centro-sinistra intende percorrere fino al fondo del suo mandato. Ma abbiamo bisogno anche dell'immagine netta di questo modello.

Una immagine che può divenire imprecisa e sfumata se i partiti della maggioranza non tengono ferme le distinzioni e il compito che spetta loro. Non è servito a nulla, ad esempio, il ritiro di ben undici deleghe nella discussione sulla Finanziaria: l'opposizione ha messo in atto un disegno che andava ben oltre l'oggetto in discussione.

Certo, è bene che le future riforme costituzionali siano elaborate in un comune lavoro; ma è allarmante lo spettacolo di forze politiche che, per protesta, si sottraggono (caso unico nella storia delle democrazie occidentali) al loro ruolo e si autosospendono da funzioni parlamentari a cui doveri superano di gran lunga i diritti. Comunque, la democrazia «in cammino» (come si diceva una volta) ha delle regole che vanno rispettate.

Le dimissioni di Di Pietro devono fare riflettere ancora di più i cittadini onesti e nello stesso tempo stimolare il governo a procedere sulla sua strada. Dunque «basta!». C'è molto da fare in Italia. E questo l'Europa lo sa. Berlusconi, i suoi alleati, le sue televisioni, i suoi giornali vorrebbero che il da fare si facesse a modo loro.

L'unica possibilità invece è che si accettino pienamente i modi e le forme (cioè la sostanza) della democrazia e di questa sostanza, agli occhi degli italiani, era fatta anche l'opera di Di Pietro magistrato e di Di Pietro ministro. L'Italia è certo un paese difficile, ma non vi è alcuna ragione storica e ideale che possa impedire a questi modi e a queste forme di essere alla fine vincenti. [Lucio Villari]

**È in edicola 'Il cammino dell'uomo'**

**LA STORIA**  
Dalle origini ai giorni nostri  
**SU CD-ROM**

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto  
2.000 notizie in ordine cronologico  
600 immagini fotografiche  
Documenti storici  
Schede di approfondimento  
Filmati originali  
Un gioco interattivo

**Cd-rom + guida solo L. 30.000**

l'Unità iniziative editoriali